

TANGORRA, *ministro del tesoro. (Segni di attenzione)*. Onorevoli colleghi. La Camera consentirà che mi limiti a prospettare, soltanto nelle sue linee schematiche, il pensiero del Governo sul problema economico-finanziario del paese, rinviando i particolari e le cifre alla prossima esposizione finanziaria.

Tale problema il nuovo Governo lo trova oggi connesso a condizioni nuove, e tra queste, in prima linea, e primissima per importanza, la grave crisi che attraversano le industrie e i commerci: circostanza questa che impone, quasi direi crea, le direttive a cui dovrà attenersi il Governo nella sua politica finanziaria: non ostacolare, anzi aiutare, pur sempre nei limiti conciliabili con la difficile situazione delle nostre finanze, il risveglio delle energie economiche della Nazione.

La gravità del nostro compito sta tutta qui: dovere cioè combattere una lotta costante, affannosa, contro il *deficit*, avendo in pari tempo come meta l'interesse della produzione economica, che, nel concetto nostro, rappresenta l'interesse anche delle classi lavoratrici.

La conciliazione di questi termini del problema economico-finanziario del paese, pur sempre compito irto di difficoltà, e per sé delicatissimo, ci proponiamo di conseguirlo per diverse vie.

Ma primieramente, e quasi come premessa logica di ogni altro aspetto della politica economico-finanziaria del Governo, sarà ottenuto mercè l'attuazione di un vasto programma di rigide economie, innestato sulla volontà di sottoporre a profonda revisione tutto il sistema delle spese, e sul concetto che lo Stato debba essere ricondotto nei suoi confini naturali, semplificandone la struttura e restituendolo alle sue funzioni essenziali e razionali.

In secondo luogo, promovendo e determinando all'interno condizioni che favoriscano l'affluire del capitale straniero verso la nostra economia industriale ed agricola; in guisa che questa possa presto superare questo aspetto fondamentale della sua crisi: la mancanza della quantità di capitale occorrente per restituire alla produzione il suo assetto di equilibrio.

Infine, il problema economico-finanziario sarà affrontato con dei provvedimenti tributari informati al proposito di assicurare le maggiori entrate necessarie al bilancio soprattutto col realizzare fra i cittadini una più severa e giusta ripartizione dei carichi pubblici, e quindi tenendo nel dovuto conto

le profonde modificazioni che la economia e la finanza di guerra apportarono nella ripartizione della ricchezza e del reddito nazionale; modificazioni che quasi rivoluzionarono tutto il precedente assetto economico delle classi sociali.

Poichè, restare inerti di fronte a questo grandioso fatto economico equivarrebbe a isterilire le stesse fonti della finanza, e a rendersi responsabili delle più gravi sperequazioni tributarie.

Queste sono le tre fondamentali direttive che il Governo seguirà, per avviare gradatamente il bilancio verso il pareggio ed impedire che gli sforzi a ciò necessari non infiacchino le energie di ricostruzione della economia nazionale.

I tentativi fatti fin qui per dare alla questione delle economie — questione che, come si sa, il Paese giustamente considera e giudica con ansia — una soluzione atta a portare i risultati che se ne attendevano per il bilancio, si infransero in gran parte, ad onta della migliore volontà di coloro che l'affrontarono, contro due ostacoli: anzitutto contro il fatto che finora la si trattò e si considerò prevalentemente come questione di pura burocrazia e di numero di impiegati, anzichè nel suo aspetto più logico ed ampio di questione di riordinamento e semplificazione dei pubblici servizi; in relazione specialmente al concetto che lo Stato deve ritornare o attribuire ad organi periferici autocratici molte delle funzioni che presentemente esso esercita; in secondo luogo, contro il fatto di non rendersi conto che un programma di larghe economie è conciliabile soltanto col proposito di dare allo Stato una nuova e assai più semplice struttura, spogliandolo al più presto di tutte quelle sovrastrutture e di tutte quelle scorie che mal si addicono alla sua intima natura.

Ebbene, il Governo d'ora innanzi saprà e vorrà trattare e guardare la grande questione soprattutto da questi più ampi ed organici punti di vista; cioè, principalmente come questione connessa con quella della struttura dello Stato, dei compiti o funzioni a questo inerenti, e dei servizi necessari per l'attuazione di tali funzioni.

Ognuno comprende che su questa base e per questa via il problema delle economie si presenta con altre possibilità e può affrontarsi con la sicura fiducia di conseguirne risultati notevoli per il bilancio.

Ponendosi per questo indirizzo, ecco, a mio avviso, le grandi linee per le quali si